

INTRODUZIONE ALL'ESISTENZIALISMO

Di Cristian Mazzoni

L'accezione "Esistenzialismo" copre un insieme di Autori e di filosofie talora assai eterogenee fra loro, ma che, tuttavia, condividono alcune caratteristiche comuni tali da giustificare il raggruppamento sotto l'accezione condivisa, appunto, di "Esistenzialismo". Temporalmente, esso si colloca fra gli anni Venti e Quaranta del Ventesimo secolo, con appendici negli anni Cinquanta.

Occorre distinguere fra un Esistenzialismo tedesco, uno francese e uno italiano.

I massimi esponenti dell'Esistenzialismo tedesco sono **Martin Heidegger** e **Karl Jaspers**, di quello francese, **Jean-Paul Sartre** e **Gabriel Marcel**, dell'italiano, **Nicola Abbagnano**, **Enzo Paci** e **Luigi Pareyson**.

Opere fondamentali dell'Esistenzialismo sono *Essere e Tempo* di Heidegger (1927) e *L'Essere e il Nulla* di Sartre (1943).

Il clima culturale

Il clima culturale che precede e favorisce l'avvento dell'Esistenzialismo è la crisi del Primo dopoguerra. La Guerra Mondiale ha mostrato in tutta la sua nettezza l'irrazionalità della Storia, inficiando ogni ottimismo metafisico alimentato dalle precedenti filosofie Idealistiche (specie quella hegeliana) e Positivistiche.

L'Esistenzialismo si caratterizza, pertanto, innanzitutto nella sua opposizione netta all'hegelismo ed al Positivismo, recuperando in questo motivi tipicamente kierkegaardiani, quali l'insistenza sull'esistenza come condizione costitutiva di ogni uomo (e, come tale, presupposto di ogni filosofare), e sul valore assoluto dell'esistenza del singolo contrapposta ad ogni entità astratta, assoluta e impersonale come lo Spirito, l'Idea, etc.

In particolare, da Kierkegaard, l'Esistenzialismo mutuerà:

- il proprio oggetto di ricerca (ossia l'esistenza);
- il carattere riflessivo di ogni considerazione filosofica sull'esistenza: infatti l'esistenza non è per nessuno un mero oggetto di ricerca, qualche cosa che può essere considerato in modo del tutto oggettivo, disinteressato, ma è qualcosa che ci coinvolge in prima persona: ogni pensatore, innanzitutto, esiste. Banalizzando: ogni concezione sulla vita (ad esempio quale può essere espressa in un testo letterario) è costruita a partire dalla propria esperienza di vita: nessuno riesce a formulare alcun pensiero *sulla* vita se non *a partire dalla sua stessa* vita. Quest'impossibilità, per ogni considerazione sull'esistenza, di uscire dall'auto-referenzialità, rende la possibilità stessa di una considerazione oggettiva sull'esistenza altamente problematica.
- la categoria della *possibilità* (contrapposta alla *necessità*) come chiave interpretativa dell'esistenza stessa.

Precursori dell'Esistenzialismo possono essere ravvisati nel già citato **Kierkegaard** (precursore per eccellenza), e, per quanto in modo più indiretto, anche in **Nietzsche** e in **Schopenhauer**.

I temi caratterizzanti

- L'Esistenzialismo, come dice il termine stesso (da "esistenza"), mette a tema l'esistenza, intesa come quel *modo d'essere che è proprio all'uomo*. Con ciò s'intende dire che l'uomo non è al pari di una pietra, un sasso o un cane, ma è in *un suo modo peculiare*, che necessita di un'indagine e di strumenti d'indagine peculiari.
- Il modo d'essere che è proprio all'uomo (cioè l'esistenza) implica un'*apertura costitutiva verso l'altro-da-sé*, vale a dire che l'uomo non basta a se stesso, ma ha bisogno di altro (di rapportarsi ad altro) per esistere. La qualificazione di questo "altro" farà la differenza fra

l'una e l'altra delle filosofie esistenzialistiche (l'altro può essere Dio, gli altri esseri umani, le cose, etc., andando così da un Esistenzialismo ateo alla Sartre ad un esistenzialismo religioso alla Marcel).

- L'essere umano non è, per gli esistenzialisti, una realtà già data, ma è un'entità ancora da realizzarsi (Sartre dirà che "l'esistenza precede l'essenza"¹, indicando, con ciò, che il nostro destino non è predeterminato dalla nascita, ma è frutto delle nostre libere scelte. Cito Sartre: "Non c'è natura umana dato che non c'è Dio per concepirla; l'uomo non è nient'altro che ciò che egli si fa. Heidegger scriverà in *Essere e Tempo*: l'uomo "si rapporta al suo essere come alla sua possibilità più propria"): questo mette in causa la libertà dell'uomo, che può scegliersi o perdersi (l'uomo è *progetto* non sostanza già data). L'uomo può realizzare se stesso, attuando compiutamente il rapporto costitutivo con l'altro-da-sé (esistenza autentica), o può perdersi, vivendo un'esistenza inautentica.
- Questa *apertura alla possibilità*, che espone l'uomo al rischio (ed al peso) della scelta, rende la vita angosciosa: infatti, in ogni scelta, ne va, per l'uomo, di se stesso. Si noti come questo tema, vale a dire l'apertura alla possibilità, risulti immediatamente percepibile nell'esistenza di ognuno di noi. Banalizzando, si potrebbe dire: ciò che distingue l'uomo, non solo dagli inanimati (pietre, boschi, etc.), ma anche dagli altri animali, è il fatto che egli, a differenza degli altri, vede anticipatamente il futuro (pre-vede) e rapporta le proprie scelte presenti al futuro che egli pre-vede. Se gli altri esseri viventi, per così dire, vivono alla giornata, nel presente, l'uomo vive nel futuro. Questo vivere nel futuro dà all'uomo un vantaggio: può premunirsi. Ma gli dà anche uno svantaggio: lo espone ogni momento dinnanzi alla necessità drammatica della scelta, di cui poi dovrà sopportare le conseguenze.
- L'esistenza è sempre esistenza *singola*: nessuno esiste alla stessa maniera di un altro. E' qui evidente il richiamo all'unicità ed irripetibilità di ogni vita.
- L'esistenza ha un evidente carattere drammatico (è caratterizzata dal *limite* e dalla *finitudine*): è infatti consegnata ai due estremi insuperabili della vita e della morte (è finita), collocata in una situazione già data (e non scelta: siamo "imbarcati" nell'esistenza), ma è al contempo esposta alla necessità di una scelta in cui ne va costantemente di se stessa.

Precisazione. Occorre, in via conclusiva ed a scanso di equivoci, tenere ben fermo come ogni considerazione sull'esistenza implichi un certo qual riferimento all'Essere, sicché è implicito in ogni filosofia esistenzialistica trattare, seppur in modo derivato e riflesso, il tema dell'Essere (comunque esso sia inteso).

Tuttavia, laddove la considerazione sull'Essere diviene preponderante su quella dell'esistenza stessa, tanto che il tema dell'esistenza è trattato unicamente come via d'accesso all'Essere, stiamo debordando rispetto ad una trattazione meramente esistenzialistica. Questo è, per citare il caso più noto, quanto accaduto ad Heidegger.

¹ Per Aristotele, cui risale il concetto stesso, l'essenza è ciò che caratterizza in modo univoco un ente, ossia ciò che ne fa *quell'*ente e non un altro (ad esempio l'essenza dell'uomo è quella di essere un animale razionale). Si noti che l'essenza è lo stesso che la definizione e non si dà mai definizione dei particolari (Giovanni, il cane Bob, etc.), ma solo degli universali ("uomo", "cane", etc.).

Con la Scolastica (vedi Tommaso d'Aquino) si fa largo la distinzione fra essenza ed esistenza, poi ripresa da pensatori non-Scolastici quali Cartesio e Spinoza. L'essenza ci dice *che cosa* un ente è, ma non ci dice ancora che *è* (che esiste): l'essenza, da sola, non è ancora esistenza. Infatti, per esistere, occorre passare dall'essenza (dalla mera potenzialità d'essere) all'atto (l'esistenza vera e propria): questo passaggio necessita dell'azione di un agente esterno (Dio). L'unico ente in cui essenza ed esistenza coincidono è Dio, la cui essenza implica di per se stessa l'esistenza (Tommaso, Duns Scoto).

Per Cartesio ogni ente esiste già come essenza nella mente di Dio (è già dato, nella sua individualità, nella mente divina), ma solo con l'intervento divino passa all'esistenza (esistenza letteralmente vorrebbe dire *ex-sistere*, cioè "venire fuori", "provenire", "emergere"). In questo senso la tradizione vuole che l'essenza *preceda* l'esistenza.

Sartre, polemicamente, rovescia i termini del rapporto con la già citata affermazione per la quale l'esistenza *precede* l'essenza.

Martin Heidegger (1889, 1976, filosofo tedesco)

Tutti i temi cardine dell'Esistenzialismo si ritrovano nell'opera maggiore di Martin Heidegger, *Essere e Tempo* (1927), rimasta incompiuta dell'ultima parte, che doveva recare il titolo "Tempo ed Essere": esistenza "autentica" e "inautentica", "progetto", "esserci", sono termini conosciuti da Heidegger. Quest'opera segna, tuttavia, anche una netta cesura nella filosofia heideggeriana, tanto che, dopo *Essere e tempo*, si parlerà di un secondo Heidegger o di una "svolta" nel pensiero heideggeriano.

Se il primo Heidegger è un esistenzialista, tanto che, da taluni, è considerato il padre dell'Esistenzialismo (per quanto egli non abbia mai adoperato in riferimento a sé quest'accezione), il secondo Heidegger non è un esistenzialista, anzi, Heidegger terrà fortemente a rimarcare la distanza fra la propria filosofia e quella di Sartre, che, nel frattempo, era assunto a vessillo dell'Esistenzialismo. In verità, in Heidegger, al di là delle apparenze, il tema-guida non è mai stato l'esser-ci (cioè l'uomo e la sua propria condizione esistenziale), quanto l'Essere: la trattazione dell'esser-ci era sin dal principio unicamente finalizzata alla trattazione dell'Essere: l'esser-ci era, per Heidegger, la via d'accesso privilegiata (e anche l'unica possibile per l'uomo) all'Essere. La posizione heideggeriana risulta espressa in modo inequivocabile nella *Lettera sull'umanismo*, del 1947, in cui è affermata esplicitamente la funzione meramente propedeutica dell'esame della condizione mondana dell'esserci rispetto al discorso ontologico (la trattazione dell'Essere).

Essere e Tempo

L'analitica esistenziale (che echeggia nel nome l'Analitica trascendentale kantiana) è finalizzata ad individuare le *strutture fondamentali dell'esistenza*, cioè del modo d'essere proprio all'uomo: tali strutture saranno dette da Heidegger gli "esistenziali".

La condizione esistenziale fondamentale dell'uomo è quella di trovare di fronte a sé un certo numero di **possibilità** (già date) entro cui attuare una scelta. Ciò equivale a dire che l'esistenza è possibilità o che "l'uomo si rapporta all'essere come alla sua possibilità più propria".

L'uomo è, secondariamente, già da sempre inserito entro un mondo: **l'essere-nel-mondo** (il rapportarsi ad altro da sé) costituisce pertanto un ulteriore carattere fondamentale dell'esistenza. Entro il mondo le cose (gli enti intramondani) si danno sempre come strumenti in vista di qualcosa. Tutto è strumento. Così, ad un livello banale, un bastone serve per sorreggerci o per allontanare le fiere, ma, meno banalmente, la Luna, illuminando un paesaggio, ci mette in un certo stato d'animo: entrambi, sia il bastone, sia la Luna, sono, nell'ottica di Heidegger, "strumenti".

Recuperando, secondo un'impronta prettamente fenomenologica, quello che è il darsi originario delle cose, Heidegger sostiene che le cose non si danno mai (almeno originariamente) come oggetti, come semplici presenze, ma sempre come strumenti in vista di qualche cosa: solamente laddove divengano inutilizzabili per i nostri fini, le cose si riducono a semplici-presenze, a oggetti che "stanno lì".

In quanto strumento-per ogni cosa rimanda ad altro da sé, e quest'altro ad altro ancora, in una totalità di rimandi che costituiscono il mondo.

Emerge a questo stadio il concetto di **pre-compensazione**. Ancor prima di rapportarsi alle cose, queste si danno all'uomo come *già dotate* di significati in una totalità di rimandi costitutivi. Il mondo, prima che un insieme d'oggetti è un insieme di significati. Emerge, con riferimento all'essere-nel-mondo dell'esserci, un primo gruppo di esistenziali: **comprensione, discorso e situazione affettiva**. Si noti come, per "situazione affettiva", Heidegger intenda una certa modalità di rapportarsi alle cose per cui questo è da noi preferito a quello, questo ci provoca una certa emozione e quell'altro un'altra, questo ci indispetta, quell'altro ci attrae, etc. In altri termini: noi non ci rapportiamo alle cose solamente come soggetti razionali, ma anche e soprattutto come soggetti emotivamente caratterizzati. La nostra disposizione affettiva, al pari della pre-

comprensione con la quale approcciamo le cose, non sono frutto di una nostra libera scelta, ma sono una situazione per tutti noi *già data* e nella quale, nostro malgrado o meno, ci troviamo immersi. E' con ciò posto l'altro fondamentale esistenziale, ossia l'**esser-gettato** dell'esserci. Questo "esser-gettato" rende conto della pre-comprensione e della situazione affettiva nella quale già da sempre *ci* troviamo ad essere, come, appunto, vi fossimo gettati e senza alcuna scelta preliminare da parte nostra. Heidegger ha qui soprattutto di mira la pre-comprensione e il "clima" che, in generale, si respira in un certo contesto storico-sociale e che condiziona, anche inconsapevolmente, tutti coloro che nascono e crescono in quel contesto.

La "svolta"

Non ci dilungheremo ulteriormente sugli esistenziali, né su *Essere e tempo*, ma faremo adesso un deciso passo innanzi nella "svolta" heideggeriana (realizzata in opere quali la prolusione su *Che cos'è la metafisica?* del 1929, l'*Introduzione alla Metafisica*, pubblicata nel 1953, la *Lettera sull'umanismo* del 1947, i corsi e i seminari su Nietzsche pubblicati nel 1961 e tenuti fra il 1936 e il 1942), soffermandoci sul concetto stesso dell'**esser-gettato** dell'esserci, che costituisce la chiave di volta nella comprensione dell'Essere quale concepito da Heidegger dopo la cosiddetta "svolta". E' qui da precisare, che se l'esserci si trova da essere gettato, chi *getta* è l'Essere. Non dobbiamo quindi concepire l'Essere sul modello dell'ente intramondano (le cose quali si danno entro il mondo), ossia come semplicemente presente, bensì come ciò che ci colloca entro una certa pre-comprensione del mondo ed una certa situazione affettiva, in termini heideggeriani: come ciò che getta l'esserci nel suo *ci*. L'errore della Metafisica quale da Platone in poi s'è configurata, è consistito proprio in questo: nell'oblio dell'Essere e nella sua riduzione a semplice-presenza. L'ultimo Heidegger riterrà la via più adatta per avvicinarsi all'esatta comprensione dell'Essere essere quella del Linguaggio: l'Essere accade (si rivela) nel Linguaggio. Al di là della complessità dell'argomentazione, è indubbio anche ad uno sguardo sprovveduto e del tutto intuitivo come il Linguaggio non sia un'entità statica, ma dinamica e soggetta ad un'evoluzione del tutto non-controllabile da parte di alcuno: il significato dei termini evolve, spesso impercettibilmente, etc. E' poi evidente come non siamo noi ("noi" intesi come uomini) a possedere il Linguaggio, ma è soprattutto il Linguaggio a possedere noi: è infatti nel Linguaggio e attraverso il Linguaggio che il mondo si apre a noi. Il Linguaggio ci consegna un mondo ed ogni evoluzione del Linguaggio è al contempo un'evoluzione del mondo. Per l'esserci, rapportarsi all'Essere significa perciò rapportarsi innanzitutto al Linguaggio e alla sua costitutiva *storicità*.

Jean-Paul Sartre

Ne *L'esistenzialismo è un umanismo* Sartre fornisce una versione divulgativa (ossia per un pubblico di non specialisti) del suo pensiero, che viene fatto coincidere con l'esistenzialismo ateo. Ci riferiremo a questo testo prima di esaminare l'*Essere e il nulla*, l'opera filosofica che compendia la pensiero di questo autore.

L'idea di base è che l'esistenza, nell'uomo, preceda l'essenza, ossia che non vi sia alcun destino pre-costituito, né alcuna natura umana che preceda l'esistere stesso dell'uomo. L'uomo innanzitutto esiste: ciò che sarà, sarà unicamente ciò che egli stesso si farà attraverso la propria azione. La sua natura sarà quella che egli stesso si darà². Sia i filosofi credenti (Leibniz, Cartesio, etc.), sia i filosofi atei del XVIII secolo, ad avviso di Sartre, hanno sempre concepito l'essenza dell'uomo precedente la sua esistenza: per gli uni, ogni atto creativo da parte di Dio presuppone una primitiva nozione di ciò che egli sta creando (il che vale a dire che la volontà divina segue al suo intelletto e che il concetto dell'uomo precede nella mente divina la sua esistenza concreta), per gli altri, esiste comunque una natura umana condivisa da ogni uomo e cui nessun uomo può sottrarsi (ogni uomo è

² Cito: Che significa in questo caso che l'esistenza precede l'essenza? Significa che l'uomo esiste innanzi tutto, si trova, sorge nel mondo, e che si definisce dopo. L'uomo, secondo la concezione esistenzialistica, non è definibile in quanto all'inizio non è niente. *Sarà* solo in seguito, e sarà quale si sarà fatto.

un'esemplificazione particolare dell'uomo in generale o della natura umana). Che l'esistenza preceda l'essenza nel senso sopra illustrato equivale a dire che l'uomo è assolutamente libero: questa assoluta libertà di determinarsi e di scegliersi che caratterizza l'esistenza umana è essa stessa l'essenza dell'uomo. Del resto la libertà cui l'uomo si trova esposto è, per altri versi, la sua più grande fonte d'*angoscia*: infatti questa libertà gli impone una *responsabilità* di cui altrimenti sarebbe sollevato³. Diciamo che questa libertà impone all'uomo una responsabilità poiché: 1) scegliendo la propria natura, egli sceglie la natura stessa dell'uomo⁴; 2) non esiste più in questa concezione alcun Dio, né alcuna morale precostituita cui sobbarcare la responsabilità delle proprie scelte, né, d'altra parte, esiste una natura umana che ci impone determinati comportamenti cui non potremmo sottrarci anche volendolo e tale da invocare a nostra discolpa⁵. Su quest'ultimo punto Sartre è categorico: le nostre passioni non ci condizionano, ma siamo noi a condizionarle con le nostre scelte libere; la stessa volontà non è intesa come qualcosa di già dato e che si impone a noi stessi, ma è concepita come conseguenza di una nostra originaria libertà⁶.

Se l'uomo è responsabile delle proprie azioni, occorre inoltre aggiungere che egli è quelle stesse azioni che compie: ciascuno di noi non è quello che potrebbe essere, ma è quello che sceglie di essere nella concretezza della sua vita⁷. In questo senso la filosofia di Sartre è una filosofia dell'azione e non della contemplazione.

Perciò, stando a quanto Sartre sostiene, nessuno nasce vile o eroico per natura, ma è lui stesso a scegliere di divenire tale, né l'essere stati sin'ora vili o eroici è una garanzia che si rimarrà per sempre tali.

Da ultimo viene chiarificato il senso in cui ha da essere inteso il termine "umanismo" laddove Sartre sostiene che "l'esistenzialismo è un umanismo". L'"umanismo" cui ci si riferisce non consiste nella concezione per la quale l'uomo occupa un posto privilegiato rispetto agli altri esseri viventi (il mondo esiste in funzione dell'uomo, l'uomo è il centro dell'universo, etc.), ma consiste nell'attribuire all'uomo la funzione di legislatore di se stesso: egli è *abbandonato* a sé, il che significa che la decisione ultima su ciò che sarà, sui valori cui attenersi, sul senso da dare alla sua vita, ricade su lui stesso e non su altri, ciò a differenza di quanto si verifica nel caso degli altri animali, che sono dominati dall'istinto, o di un essere inanimato (ad esempio una pietra), che è dominato dalle leggi fisiche, etc.⁸

³ Cito: *Ma se veramente l'esistenza precede l'essenza, l'uomo è responsabile di quello che è. Così il primo passo dell'esistenzialismo è di mettere ogni uomo in possesso di quello che egli è e di far cadere su di lui la responsabilità totale della sua esistenza.*

⁴ Cito: *Quando diciamo che l'uomo si sceglie, intendiamo che ciascuno di noi si sceglie, ma, con questo, vogliamo anche dire che ciascuno di noi, scegliendosi, sceglie per tutti gli uomini. Infatti, non c'è uno solo dei nostri atti che, creando l'uomo che vogliamo essere, non crei nello stesso tempo un'immagine dell'uomo quale noi giudichiamo debba essere. Scegliere d'essere questo piuttosto che quello è affermare, nello stesso tempo, il valore della nostra scelta, giacché non possiamo mai scegliere il male; ciò che scegliamo è sempre il bene e nulla può essere bene per noi senza esserlo per tutti. Se l'esistenza, d'altra parte, precede l'essenza e noi vogliamo esistere nello stesso tempo in cui formiamo la nostra immagine, questa immagine è valida per tutti e per tutta intera la nostra epoca. Così la nostra responsabilità è molto più grande di quello che potremmo supporre, perché essa coinvolge l'umanità intera.*

⁵ Cito: *Se davvero l'esistenza precede l'essenza non si potrà mai fornire spiegazioni riferendosi ad una natura umana data e fissata; in altri termini non vi è determinismo: l'uomo è libero, l'uomo è libertà. Se, d'altro canto, Dio non esiste, non troviamo davanti a noi dei valori o degli ordini che possano legittimare la nostra condotta. Così non abbiamo né dietro a noi, né davanti a noi, nel luminoso regno dei valori, giustificazioni o scuse. Siamo soli, senza scuse. Situazione che mi pare di poter caratterizzare dicendo che l'uomo è condannato a essere libero. Condannato perché non si è creato da solo, e ciò non di meno libero perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto quanto fa.*

⁶ Cito: *L'esistenzialista non crede alla potenza della passione. Mai penserà che una bella passione è un torrente devastatore che porta fatalmente l'uomo a certe azioni e che quindi vale da scusa. Ritiene l'uomo responsabile della passione.*

⁷ Cito. [...] *l'uomo non è niente altro che quello che progetta di essere; egli non esiste che nella misura in cui si realizza; non è, dunque, niente altro che l'insieme dei suoi atti, niente altro che la sua vita.*

⁸ Dell'umanismo "classico", Sartre dice: *Non si può ammettere che l'uomo possa dare un giudizio sull'uomo. L'esistenzialismo ci dispensa da ogni giudizio di questo genere; l'esistenzialista non prenderà mai l'uomo come fine, perché l'uomo è sempre da fare. Non dobbiamo credere che ci sia un'umanità della quale si possa celebrare il culto, al*

www.chrisma.it

modo di Auguste Comte. Il culto dell'umanità mette capo all'umanismo chiuso in se stesso di Comte e, bisogna pur dirlo, al fascismo. E' un umanismo che noi non vogliamo.

Dell'umanismo nel senso in cui l'esistenzialismo è umanista, dice: Umanismo perché noi ricordiamo all'uomo che non c'è altro legislatore che lui e che proprio nell'abbandono egli deciderà di se stesso; e perché noi mostriamo che, non nel rivolgersi verso se stesso, ma sempre cercando fuori di sé uno scopo, - che è quella liberazione, quell'attuazione particolare, - l'uomo si realizzerà precisamente come umano.